

PIANETA equo

VINCERE LA SFIDA DEL RISCALDAMENTO GLOBALE
SALVAGUARDANDO I **DIRITTI DEI LAVORATORI**
E LA **QUALITÀ DEI PRODOTTI.**
LA NUOVA FRONTIERA DEL **FAIR TRADE**

A cura di
Glenda Spiller,
Monica Falezza

Saggi di
Andrea Nicoletto-Rossi,
Carlos Canales,
Tuulia Syvänen

Intervista a
Frans van der Hoff

Illustrazioni di
Olimpia Zagnoli



In collaborazione
con **Fairtrade Italia**



Hai l'auto Euro 4 ma sei ancora Equo 0?

È il momento di muoversi! Prendi la cartolina che trovi insieme a questo numero della *Nuova Ecologia* e consegnala al tuo negoziante di fiducia. Digli che ti piacerebbe trovare tra i suoi prodotti quelli del commercio equo e solidale: contribuiscono a migliorare la vita di chi lavora nel Sud del mondo, salvaguardano l'ambiente e garantiscono la qualità!

FILIERE DI GIUSTIZIA

Il riscaldamento globale avanza. La sfida di Fairtrade: combatterlo insieme ai lavoratori del Sud del mondo attraverso un modello agricolo che garantisce basso impatto e dignità

DI **ANDREA NICOLELLO-ROSSI**

I cambiamenti climatici rappresentano la più importante emergenza ambientale per i governi, i cittadini, le imprese e le generazioni future. Già oggi influenzano direttamente la produzione di cibo e rappresentano un fattore di moltiplicazione dei rischi per la sicurezza alimentare e la denutrizione. In media i paesi del Sud del mondo generano i più bassi livelli di emissione dei gas serra se confrontati con quelli dei paesi industrializzati. Eppure hanno molte più probabilità di soffrire a causa del riscaldamento globale. Gli effetti dei cambiamenti climatici s'intrecciano sempre di più con la disuguaglianza dei diritti: la desertificazione del suolo, la mancanza di risorse idriche potabili, la crescita dei livelli del mare ed eventi come alluvioni e uragani sempre più frequenti e violenti, sono tra le cause responsabili di milioni di profughi ambientali.

Il commercio equosolidale sta cercando a livello mondiale di affrontare la questione. Dall'elaborazione di standard che pongono la tutela dell'ambiente, sempre più al centro dei processi di certificazione, agli studi e strumenti con-

creti per affrontare la crisi climatica che Fairtrade International mette a disposizione dei produttori. Senza dimenticare – ce lo ricorda Van der Hoff nell'intervista che trovate in questo dossier – che il commercio equo è solo uno degli strumenti per combattere la povertà e le ineguaglianze. Secondo il Quarto rapporto dell'Ipcc, l'agricoltura è responsabile per il 10-12% delle emissioni di gas serra (sono escluse dal calcolo le emissioni per trasporto ed energia legate al settore primario). Ma l'agricoltura è un sistema produttivo in grado sia di ridurre le emissioni di CO₂ attraverso l'applicazione di tecniche a ridotto impatto ambientale (assenza o riduzione di fertilizzanti e concimi di sintesi), sia di mitigarle attraverso pratiche di fissazione di carbonio nel suolo: con la rotazione, l'avvicendamento colturale, il sovescio, l'uso di ammendanti, metodi tipici dell'agricoltura organica.

Ma credo sia utile focalizzarci non solo sulle risposte tecniche e scientifiche, perché l'equosolidale dialoga con l'ambientalismo attraverso molte assonanze che vale la pena evidenziare. Fairtrade è portatrice di un'idea concreta di responsabilità e solidarietà tra le generazioni e le diverse parti del pianeta, in sintonia con quell'ambientalismo che cerca di dare risposte ai nuovi bisogni, come sostiene Legambiente, costruendo un progetto credibile e desiderabile di cambiamento, che riesca a coinvolgere le persone. Per battere i cambiamenti climatici non bastano le sole organizzazioni ambientaliste, servono reti e nuove coalizioni, pressioni e battaglie contro le politiche neoliberiste, ma anche il protagonismo dei cittadini. Non a caso una scelta che il Fairtrade ha compiuto da anni è quella di entrare con i prodotti certificati nel circuito della grande distribuzione, per rendere i prodotti equosolidali più accessibili e popolari. In una parola rendere più reperibili questi prodotti significa dare più opportunità al *Voto nel portafoglio*, che come Leonardo Becchetti e Alberto Zoratti ci ricordano nel loro volume (*Il Margine*, 2008) è «un voto che può cambiare l'economia e ricondurla al suo compito naturale: quello di assicurare benessere a tutti gli abitanti del pianeta, modificando i meccanismi di mercato».

Nel frattempo sono fortunatamente in crescita le imprese che s'interrogano sul valore sociale. Anche nel nostro settore registriamo un aumento di aziende che diventano licenziatarie del marchio Fairtrade. Un percorso prezioso sia nel caso si tratti di realtà medio-piccole, che coniugando le opportunità della sfida ambientale con l'innovazione, la responsabilità sociale d'impresa basata su standard sociali e la creatività italiana hanno saputo creare

989
le organizzazioni
di produttori certificate
Fairtrade in 60 paesi
per un totale di 1,5
milioni
di lavoratori

Che cos'è Fairtrade

Fairtrade è il marchio internazionale di certificazione dei prodotti del commercio equo e solidale. Assicura che i beni provenienti da Asia, Africa e America Latina siano stati prodotti senza causare sfruttamento e povertà e acquistati secondo i criteri del commercio equo. Garantisce, oltre a un prezzo equo e stabile, un margine pagato ai produttori da investire in progetti sociali, sanitari e di business development attraverso un programma partecipativo e democratico. Fairtrade Italia è il consorzio che promuove nel nostro paese il marchio Fairtrade. Opera dal 1994 ed è costituito da organismi del Terzo settore come Arci, Acli, Legambiente, Banca etica, da ong come Focsiv, Oxfam Italia, Manites, Gvc, Acs, Cies e dal consorzio Etimos.



‘Per battere i cambiamenti climatici non bastano le organizzazioni ambientaliste. Servono reti e battaglie contro le politiche neoliberiste. Oltre al protagonismo dei cittadini’

prodotti con valore aggiunto, in grado di competere nei mercati internazionali. Sia nel caso di “semplici” trasformatori, chiamati a produrre *private label* orientate all'equo da parte di soggetti della grande distribuzione che ugualmente hanno compreso quanto i consumatori critici (consapevoli o occasionali che siano) crescano se accompagnati da una certificazione indipendente. Ma uno sforzo particolare Fairtrade Italia dovrà farlo per intrecciarsi ancor di più con quei presidi della legalità come Libera Terra, che stanno dimostrando notevoli capacità produttive: fornire materia prima come zucchero di canna o cacao certificati a chi ha posto al centro della propria azione il lavoro della terra come strumento di affrancamento dalle mafie, è la naturale evoluzione dei processi di liberazione delle popolazioni del Sud del mondo. In entrambi i casi si tratta di riappropriarsi del proprio futuro.

Fairtrade d'altro canto ha l'obiettivo di consentire alle comunità dei produttori del Sud del mondo di decidere sul proprio sviluppo. Le

risorse economiche si traducono in *empowerment*, in percorsi di autodeterminazione. Il sociologo Mauro Ferrari in un recente scritto riconosce la felice intuizione del commercio equo di «combinare tutela del lavoro e qualità dell'ambiente, che indicano come non vi siano conflitti teorici e pratici fra sviluppo sostenibile e miglioramento delle condizioni di vita di chi opera nel mondo agricolo». Le comunità di produttori riescono inoltre a discutere di “quale” lavoro, per dare una risposta ai bisogni dei giovani e al desiderio di benessere collettivo. È l'approccio che caratterizza Fairtrade, una delle più vaste organizzazioni multi-stakeholder al mondo. Significa che gli stessi produttori del Sud sono “proprietari” dell'organizzazione e sono presenti con i loro rappresentanti nel sistema della governance. È anche grazie a questo che sempre più si sta sviluppando il mercato interno Sud-Sud: accedere e produrre alimenti localmente, filiere corte e produzioni locali per garantire cibo a prezzi e quantità non influenzabili dalla speculazione.



L'AUTORE
Andrea Nicoletto-Rossi è presidente di Fairtrade Italia dal maggio 2010. Membro storico dell'ambientalismo a Padova e in Veneto, siede nel consiglio direttivo nazionale di Legambiente. Coordina il progetto “Energia Comune” (Legambiente, Achab, AzzeroCO2) per il Triveneto ed è segretario nazionale di Fiadda Onlus.

RISPOSTE DAL BASSO

Cambiare l'economia globale e praticare un modello centrato sulla sostenibilità. A colloquio con il "padre" del commercio equo, Frans van der Hoff

di **GLENDIA SPILLER**

Frans van der Hoff, teologo ed economista, nasce in Olanda nel 1939. Nel 1968 diventa sacerdote e nello stesso anno partecipa attivamente al movimento studentesco. Dopo aver insegnato Antropologia politica e Teologia della liberazione all'università di Ottawa, abbandona la carriera accademica per mettere in pratica i principi insegnati. Una prima esperienza in Cile si conclude nel 1973, in seguito al colpo di Stato. Si stabilisce quindi in Messico dove con i campesinos dà vita alla cooperativa di lavoro per la produzione di caffè "Uciri", una delle esperienze più significative di commercio equo e solidale. La figura più adatta, insomma, per comprendere la metamorfosi del movimento nel contesto della crisi economica e ambientale che stiamo attraversando.

Come ha visto cambiare l'atteggiamento dei consumatori nei confronti del commercio equo solidale a partire dagli anni in cui questo fenomeno è nato?

Il loro interesse è aumentato considerevolmente nel tempo, anche se alimentato da informazioni fuorvianti e differenti attori del mercato, ciascuno con la pretesa di essere il più "equosolidale" ed "eco". La confusione dei consumatori è inoltre alimentata dalla mancata chiarezza su che cosa significhi "commercio equo e solidale" e "fair trade".

Ma in che modo le sembra abbia inciso la crisi economica che stiamo attraversando?

La crisi economica, primariamente finanziaria, politica e morale, è



molto complessa e rappresenta un profondo processo di disintegrazione dell'economia mondiale. Fairtrade dovrebbe sfruttare questa situazione per promuovere un'economia differente. Ogni crisi richiede nuove strade di pensiero, la demistificazione delle antiche credenze, soprattutto quelle economiche, proposte alternative e flessibili dal basso. Quello di cui abbiamo bisogno è una metamorfosi globale di lungo corso, che non può essere accantonata come qualcosa che riguarda un lontano futuro. È qualcosa che dobbiamo costruire ora. Non saprei dire come la crisi abbia cambiato l'impegno dei

3.000

le aziende licenziate del marchio Fairtrade nel mondo, di cui 125 in Italia

consumatori rispetto agli acquisti di Fairtrade. L'unica cosa che sentiamo è che il Fairtrade al momento si mantiene stabile.

Il commercio equo e solidale potrà diventare nei prossimi anni una strada globale per il commercio dei prodotti del Sud del Mondo e un mezzo efficace in grado di combattere la povertà e i cambiamenti climatici?

Il commercio equo non può essere l'unico sistema per i produttori del Sud del mondo e neppure sarà "lo" strumento per combattere la povertà. Il cambiamento dell'attuale economia neoliberista e la costruzione di un'economia differente richiede trasformazioni lente, strutturali, che dipendono da molti fattori, fra cui l'educazione, le conoscenze, la democrazia al posto dell'attuale plutocrazia. È necessaria una metamorfosi delle leggi e dei sistemi di controllo su queste ultime, a favore di un nuovo tipo di economia che io chiamo "the economic paradigm of decent poverty". Il commercio equo è uno degli strumenti che vengono dal basso per dare contenuto alle parole "sviluppo sostenibile" e "diminuzione della povertà". Sono concetti realizzabili solo in cooperazione con i consumatori, con un nuovo modo di pensare e percepire i propri bisogni basilari, la difesa dei beni comuni e la

del benessere degli uomini e del pianeta. Questi due elementi non possono, infatti, essere disgiunti, poiché intrinsecamente relati. I prodotti del commercio equo sono "responsabili" nei confronti di entrambi, gli uomini e il pianeta.

Le organizzazioni di piccoli produttori del Sud del mondo, pur avendo contribuito meno di tutte le altre al surriscaldamento del pianeta, sono tra quelle che ne hanno subito maggiormente gli effetti...

Rispondere ai cambiamenti climatici per i piccoli produttori significa cercare nuovi metodi di agricoltura sostenibile e allo stesso tempo investire in nuove tecniche e tipologie di piante in grado di resistere meglio ai cambiamenti climatici. Nell'ambito del caffè, ad esempio, ciò comporta un rinnovamento delle tipologie di piante e l'introduzione di varietà resistenti



Ogni crisi richiede nuove strade di pensiero, la demistificazione

delle antiche credenze, soprattutto quelle economiche, proposte alternative e flessibili'

sicurezza alimentare di tutti. Analogamente il commercio equo può contribuire al processo di acquisizione di consapevolezza dei mutamenti climatici e creare un nuovo modo di trattare la madre Terra utilizzando le tecniche dell'agricoltura biologica, accorciando le distanze fra i consumatori e i prodotti, creando dei mercati locali e regionali. Ciò potrà accadere solo in futuro grazie alla cooperazione di tutte le altre organizzazioni che si interessano

alle mutazioni climatiche, l'implementazione di sistemi di irrigazione a goccia in tempi di siccità e maggiori investimenti sui terrazzamenti per evitare frane in tempi di piogge intense.

Crede che i produttori dell'equosolidale sapranno essere protagonisti in una nuova economia "low-carbon" che preservi la giustizia, l'ambiente e la biodiversità?

I produttori Fairtrade sono già

STORIE / 1 NOCE DI BIODIVERSITÀ

C è una pianta nella foresta, la più alta di tutte, la "Castanheira", nota anche come Noce dell'Amazzonia (*Bertholletia excelsa*). La sua chioma arriva fino a sessanta metri d'altezza. Ogni pianta copre centinaia di metri quadri di foresta, facendo da scudo e protezione a quelle sottostanti. Ma per continuare a vivere la Noce dell'Amazzonia ha bisogno che l'ambiente circostante rimanga incontaminato e intatto. Se si taglia o si dirada con gli incendi il bosco amazzonico, la produzione di frutti cessa e la pianta, poco a poco, muore. Il frutto ha la forma di un cocco: all'interno ventiquattro spicchi durissimi contengono ognuno un seme nutriente e gustoso, proteico, ricco di vitamine, sali minerali, selenio. Da sempre le popolazioni amazzoniche preservano la Noce difendendo tutta la foresta, la biodiversità e se stesse. Attraverso il lavoro delle cooperative amazzoniche e la commercializzazione nei circuiti Fairtrade della Noce, le popolazioni locali riescono a mantenersi contribuendo alla conservazione della più grande foresta del mondo.

attivamente impegnati, sia a livello nazionale che internazionale, nel dare vita a un'economia a basso impatto di CO₂. La giustizia sociale, l'ambiente e la biodiversità sono temi strettamente intrecciati tra loro, e sono e devono restare parte dei principi del Fairtrade. I piccoli produttori si preoccupano di tutelare il proprio ambiente, salvaguardando grandi aree di foreste e seminando ad esempio grano che trattiene grandi quantità di CO₂. L'aumento della produzione di grano è inoltre utile per alimentazione delle popolazioni. Grazie ai piccoli appezzamenti e alla rotazione delle colture la biodiversità può essere mantenuta o addirittura estesa. ●

COLTIVARE L'EFFICIENZA

Abbattere la carbon footprint e migliorare le condizioni dei produttori. Alla conferenza sul clima di Durban anche il fair trade farà sentire la sua voce

di **CARLOS CANALES**

Secundo il Global humanitarian forum ogni anno circa 325 milioni di persone subiscono gli effetti dei cambiamenti climatici. Gli studi scientifici mostrano che questo numero raddoppierà nell'arco dei prossimi venti anni. E le conseguenze saranno più disastrose nei paesi meno sviluppati e negli Stati insulari. I paesi in via di sviluppo, che meno di tutti gli altri hanno contribuito a questo problema crescente, sono quelli che attualmente ne subiscono di più gli effetti a partire, ad esempio, dalla siccità che si sta verificando nell'Africa orientale fino alle devastanti inondazioni che recentemente hanno colpito la Corea del Sud. I produttori di tutto il mondo, compresi quelli Fairtrade, sono sempre più colpiti dagli effetti dei cambiamenti climatici.

Il sistema internazionale di certificazione Fairtrade, oltre a garantire il rispetto di severi standard ambientali nelle coltivazioni, si sta adoperando per affrontare la questione in modo più strutturato. Il primo passo in questa direzione è stato creare un gruppo di lavoro dedicato ai cambiamenti climatici, che coinvolge tutti gli stakeholder del circuito Fairtrade e che mira a favorire lo sviluppo e l'implementazione di una strategia globale di risposta al fenomeno. Il tentativo è da un lato quello di rendere i produttori in grado di affrontare autonomamente le sfide contemporanee come l'adattamento alle conseguenze dei mutamenti climatici e la riduzione della loro impronta ecologica. D'altra parte si cerca di fare del Fairtrade uno strumento importante per accrescere la consapevolezza sul surriscaldamento globale.

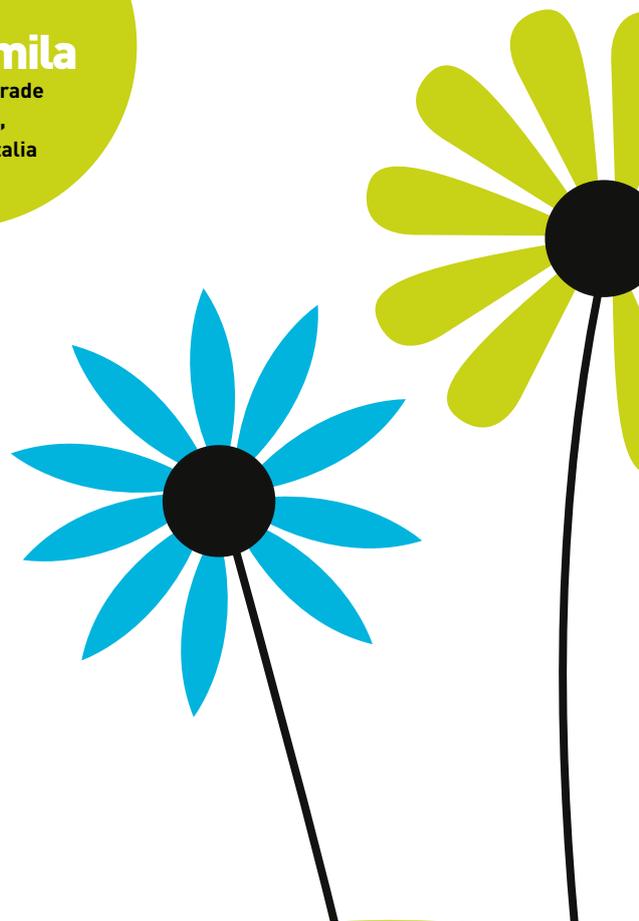
Ricerca e sviluppo, ma anche supporto ai produttori, risposte concrete ai cambiamenti climatici, advocacy e sensibilizzazione delle popolazioni del Nord come del Sud del mondo. Questi sono stati individuati come i punti chiave di un piano d'azione globale che sarà messo in campo per rispondere alla situazione. Abbiamo organizzato del-

le consultazioni regionali con i produttori in America Latina, Africa e Asia, durante le quali abbiamo stabilito quali saranno le sfide da affrontare nei prossimi anni e quali le opportunità per produttori, specialmente per ciò che riguarda i sei prodotti chiave del circuito Fairtrade (banane, cacao, caffè, cotone, zucchero e tè). Sono stati condotti inoltre dei progetti pilota per quantificare l'impronta di CO₂ delle organizzazioni attraverso dei test metodologici e si sono svolti dei momenti formativi per i produttori sulla riduzione dell'impatto ambientale. I risultati delle consultazioni, delle valutazioni e dei progetti sono poi stati condivisi e sono diventati di supporto per tutte le organizzazioni. Se dal lato dei paesi produttori il processo si prevede molto articolato, anche nei paesi del Nord del mondo si stanno prendendo delle decisioni interessanti. Fairtrade international, Flo-Cert e alcune iniziative nazionali di marchio stanno lavorando per stabilire la propria carbon footprint e stanno sviluppando piani di riduzione della CO₂, per ridurre in primo luogo le emissioni relative al trasporto e ai servizi ad esso connesso. Tutto ciò deve necessariamente essere affiancato da un'opera generale

30 mila
i prodotti Fairtrade
nel mondo,
più di 600 in Italia



L'AUTORE
Carlos Canales è Policy coordinator presso la Strategy and policy unit di Fairtrade international. Responsabile del Climate change strategy and action di Fairtrade, è da anni in prima linea nella lotta contro il cambiamento climatico e per la sostenibilità ambientale.



di sensibilizzazione e advocacy, che miri a rendere il Fairtrade un utile strumento per combattere le difficoltà ambientali del presente. Il Fairtrade può essere un canale attraverso il quale i produttori possono dire la propria su come i cambiamenti climatici stanno colpendo direttamente le loro organizzazioni e su come questo incida sulle loro condizioni di vita. Tutto questo andrà di pari passo con la promozione e l'organizzazione di campagne di raccolta fondi per supportare anche economicamente i produttori.

I produttori Fairtrade provenienti da America Latina, Africa e Asia hanno avuto l'opportunità di raccontare come i cambiamenti climatici stanno

influenzando le loro vite anche alla Cop16 che si è tenuta lo scorso anno a Cancun. Stiamo inoltre preparando la partecipazione alla Cop 17, che si aprirà il prossimo 28 novembre a Durban. Mostreremo come il Fairtrade possa essere vincente nella lotta contro i cambiamenti climatici, avendo a cuore sia la sostenibilità del pianeta che le condizioni delle fasce di produttori più deboli. D'altra parte in questa e in altre occasioni chiederemo alle istituzioni internazionali di fare di più. Né il commercio convenzionale né i cambiamenti climatici sono equi. Gli effetti di questi ultimi sono sempre più evidenti e garantire condizioni di vita sicure e sostenibili per i produttori sta diventando sempre più difficile. ●

'Si stanno sviluppando piani per ridurre le emissioni del trasporto. Tutto ciò deve essere affiancato da un'opera di sensibilizzazione per combattere le difficoltà ambientali del presente.'



STORIE / 2 DA SUD A SUD

Che cos'hanno in comune Sudafrica, Kenya, Brasile, Messico e Vietnam? In questi luoghi si trovano moltissime organizzazioni di produttori Fairtrade che vendono i loro prodotti anche nel proprio paese. Nel 2009 a Città del Capo è stato inaugurato l'ufficio di Fairtrade Sudafrica, omologo di Fairtrade Italia e membro associato di Fairtrade international. Già dalla fine del 2008 sul mercato sudafricano si possono trovare vino, caffè, rooibos e altri prodotti di produttori locali "a km zero" certificati Fairtrade. Segno che la cooperazione Sud-Sud, all'interno degli stessi paesi e in quelli confinanti, rappresenta un traguardo possibile. «Lavoriamo per far conoscere il commercio equo e solidale sia ai consumatori sia alle aziende locali per stimolare così un commercio più giusto dall'Africa e per l'Africa – spiega Arianna Baldo, italiana che lavora a Fairtrade Sudafrica – Solo in Sudafrica ci sono 60 organizzazioni di produttori Fairtrade per un totale di 12.500 lavoratori».

METAMORFOSI A SUD

Riciclaggio dei rifiuti, buone pratiche per la fertilità dei terreni, stop agli ogm. Così i contadini dei paesi emergenti riconvertono all'ambiente le proprie imprese

DI TUULIA SYVÄNEN



L'AUTRICE

Tuulia Syvänen è direttrice operativa presso Fairtrade international. È stata membro del Certification committee presso Flo-Cert e del consiglio d'amministrazione di Fairtrade international. In precedenza ha ricoperto la carica di direttore esecutivo in Fairtrade Finlandia ed è stata membro del consiglio d'amministrazione dell'Associazione per la difesa della natura finlandese.

Forse non tutti sanno che la peculiarità del sistema Fairtrade è quella di migliorare le condizioni di vita dei produttori e dei lavoratori del Sud del mondo anche attraverso la protezione dell'ambiente. Parliamo di caffè, cacao, banane, ananas, tè, zucchero di canna, frutta secca, riso, spezie, palloni, rose e cotone che rispettano i diritti dei lavoratori e dei produttori del Sud del mondo, ma allo stesso tempo sono attenti all'ambiente. Attraverso un sistema di certificazione internazionale, assicuriamo che i prodotti con il marchio Fairtrade siano stati lavorati senza causare sfruttamento e povertà in Asia, Africa, America Latina e acquistati secondo i criteri del commercio equo e solidale. Il Fairtrade assicura un prezzo equo e stabile (il Fairtrade minimum price) ai produttori e lavoratori del Sud del mondo un margine aggiuntivo (il Fairtrade premium) da investire in progetti sociali e di business development.

Ma è difficile pensare al benessere dei lavoratori del Sud del mondo prescindendo dalle condizioni ambientali in cui si trovano a operare. Gli standard della certificazione Fairtrade prevedono che i produttori proteggano l'ambiente nel quale lavorano e facciano sì che questo comportamento diventi uno stile di vita per le loro aziende agricole e per la loro organizzazione. Prevedono che i produttori non debbano utilizzare prodotti contenenti ogm e che si dotino di un sistema di controllo sull'impatto ambientale delle attività. Altri aspetti riguardano la gestione dei rifiuti (il censimento di quelli potenzialmente pericolosi, il loro stoccaggio ma anche il riciclaggio di quelli organici, utili per le concimazioni e le pacciamature nelle colture); il controllo sull'erosione dei terreni e l'introduzione di sistemi specifici per ridurlo; l'inserimento di buone pratiche per incrementare la fertilità e la struttura del suolo. L'attenzione sull'uso di sementi no ogm si estende anche alle coltivazioni



limitrofe "non Fairtrade": i produttori devono adottare sistemi di controllo ed eventualmente di protezione per evitare le possibili contaminazioni. Particolari incentivi vengono offerti ai produttori che vogliono passare al biologico: il Fairtrade minimum price è infatti più alto nel caso di coltivazioni certificate bio.

I paesi del Sud del mondo sono particolarmente vulnerabili agli effetti della crisi finanziaria, la volatilità dei prezzi delle materie prime, le conseguenze dei cambiamenti climatici sull'agricoltura. Il sistema Fairtrade nel suo complesso sta reagendo con efficacia e determinazione alle sfide di questi anni rafforzando il sistema di certificazione, creando





‘Rappresentiamo i lavoratori africani, asiatici, latino americani e caraibici. È solo grazie alla condivisione e all’ascolto che perseguiamo la giustizia sociale e climatica’

nuove partnership, continuando a chiedersi come migliorare le condizioni di vita dei produttori e lavoratori del Sud del mondo. In primo luogo anche in questo paese, in coordinamento con Fairtrade Italia, opera Flo Cert, la società indipendente deputata alla certificazione e al controllo dei produttori, esportatori e importatori. Abbiamo dunque innalzato gli standard qualitativi, di professionalità e d’indipendenza del sistema di certificazione. Nell’ultimo anno abbiamo inoltre rivisto gli standard per ottenere la certificazione, riscrivendoli con un linguaggio più semplice e diretto, oltre che attuato delle strategie specifiche per i settori del caffè, cacao e banane, che hanno subito negli ultimi tempi duri contraccolpi. Inoltre di recente due partnership di rilievo ci hanno permesso di ampliare i nostri orizzonti e di raggiun-

STORIE / 3 GIUSTIZIA ENERGETICA

Tambuzi è una piantagione kenota di rose Fairtrade, su 250 lavoratori la metà sono donne. Uno dei primi investimenti realizzati grazie ai profitti è stato l’acquisto di piccoli kit solari da installare sulle case dei lavoratori. Prima la maggior parte di loro usava il cherosene per l’illuminazione, ora ognuno ha il suo impianto fotovoltaico. «Grazie al supporto di Lightning Africa, un programma di Banca Mondiale, abbiamo invitato cinque aziende a mostrarci i loro prodotti e poi abbiamo scelto il nostro fornitore. Comprandone molti abbiamo ottenuto un ottimo prezzo utilizzando dei finanziamenti agevolati» spiega Maggie Hobbs, manager di Tambuzi. Aggiunge una lavoratrice: «Prima spendevamo sette dollari al mese per la paraffina, oggi soltanto tre per l’impianto fotovoltaico che presto sarà nostro. Ora mentre cucino i miei figli possono fare i compiti nella loro camera, possiamo avere fino a quattro luci, la radio, il caricabatterie del cellulare... Ma soprattutto abbiamo più tempo per stare insieme la sera anche se è scesa la notte». È la giustizia energetica, un mix di autonomia, consapevolezza e basso impatto ambientale.



Fai la spesa giusta

Dal 15 al 30 ottobre torna *lo faccio la spesa giusta*, l'iniziativa di Fairtrade in programma, dedicata a un altro modo di "fare la spesa". Supermercati, librerie, ristoranti e piazze di tutto il territorio nazionale saranno anche quest'anno i teatri dell'iniziativa, che coinvolgerà il pubblico con sconti sui prodotti, ma anche attività culturali e di svago. Promossa da Fairtrade Italia, *lo faccio la spesa giusta* vedrà in primo piano il coinvolgimento dei soci del consorzio, le aziende licenziatricie del marchio, le librerie Feltrinelli e i punti vendita sparsi su tutto il territorio nazionale.

INFO www.fairtradeitalia.it

STORIE / 4 BANANE D'ECCELLENZA

La cooperativa peruviana Apbosmam (Asociación de productores de banano orgánico sector el monte y anexos Mallaritos) da quest'anno invia in Italia le sue banane biologiche senza intermediari. «I piccoli produttori di Mallaritos sono riusciti dopo tanti anni a raggiungere questo traguardo. I consumatori italiani che acquistano le nostre banane diventano co-protagonisti dello sviluppo e supportano i nostri progetti di sviluppo educativo e ambientale» racconta Martín Teodoro Cherres Colmenares, presidente di Apbosmam. Le banane sono il frutto fresco biologico più venduto in Europa e l'Italia è tra i primi posti per consumo pro capite. Per questo forniscono un contributo fondamentale alle economie di molti paesi a basso reddito. Quelle di Apbosmam sono piccole "isole di eccellenza" che però si rivelano molto fragili rispetto alle dinamiche di mercato. La resa di un bananeto biologico, infatti, è mediamente la metà di uno convenzionale, perciò la sostenibilità dell'agricoltura bio si trova ad essere legata all'equità e alla stabilità dei prezzi che solo il commercio equo e solidale certificato può garantire.

gere nuovi produttori: insieme ad Arm (Alliance for responsible mining) abbiamo introdotto gli standard per la certificazione equosolidale dell'oro. Con questo nuovo sistema anche le piccole organizzazioni di minatori di Bolivia, Colombia, Ecuador e Perù possono aspirare a un livello di vita sostenibile per loro stessi e le loro famiglie. Con l'Fsc (Forest stewardship council) abbiamo definito invece gli standard per i prodotti forestali realizzati da comunità del Sud del mondo.

Continuiamo a interrogarci su come difendere i diritti dell'infanzia e combattere la piaga del lavoro minorile in particolare nel settore del cacao in Ghana e Costa d'Avorio. E lo facciamo insieme alle ong che si occupano di diritti dell'infanzia come Plan international. Abbiamo da poco istituito Wrac (Advisory committee on workers' rights and empowerment), un comitato composto da rappresentanti di sindacati, ong, esperti di commercio equo, lavoratori e aziende per dare ai lavoratori del Sud del mondo maggiori strumenti per difendere i loro diritti.

La certificazione Fairtrade prevede degli standard a beneficio dei lavoratori dipendenti, i più vulnerabili nella catena produttiva. Parliamo soprattutto di piantagioni nella produzione del tè, banane e fiori, dove prevediamo il coinvolgimento diretto dei lavoratori nell'azienda attraverso un *joint body*, gestione collettiva del Fairtrade premium, salario adeguato, il rispetto dei diritti sindacali e normative Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro.

Ovvviamente stiamo lavorando per favorire la protezione dell'ambiente e per affrontare i cambiamenti climatici. Tutto questo lo facciamo insieme a loro: i produttori e lavoratori del Sud del mondo. All'interno del nostro sistema sono rappresentate le voci non solo delle ventisette organizzazioni che si occupano di promuovere il Fairtrade nei loro paesi di riferimento, ma anche le tre reti dei produttori che rappresentano lavoratori africani, asiatici, latino americani e caraibici. È solo grazie alla condivisione e all'ascolto che perseguiamo la giustizia sociale e climatica.